

CETI DIRIGENTI, SOCIETÀ ED ECONOMIA DEL QUARTIERE KALSA NEI SECOLI XIV E XV *

Patrizia Sardina

LA KALSA NEL TRECENTO: DA BORGO MARINARO A ROCCAFORTE DEI CHIAROMONTE

Sorta in epoca araba come cittadella fatimita, la *Kalsa* è menzionata in una miniatura del *Liber ad honorem Augusti*, composto da Pietro da Eboli alla fine XII secolo, insieme al Cassaro e al Seralcadio¹. Nei documenti del Trecento il quartiere è denominato *Alcia*, *Halcia* e *Chalcia*, ma quest'ultimo termine è il più diffuso. Dopo la rivolta anti-angioina del Vespro e l'arrivo di Pietro III d'Aragona (1282), la Sicilia subì un profondo mutamento politico, soprattutto a partire dal lungo regno di Federico III (1296-1337) al quale succedettero il figlio Pietro II e il nipote Ludovico. Nel Trecento Palermo era divisa in cinque quartieri: Cassaro, Albergheria, Seralcadio, Kalsa e Porta Patitelli (o Conceria). Il governo cittadino aveva una durata annuale, entrava in carica il 1° settembre ed era presieduto da un baiulo (chiamato pretore a partire dal 1321), affiancato da sei giudici che si occupavano in prima istanza di cause civili, sei giurati addetti all'urbanistica, alla viabilità e ai rifiuti, sei maestri di *xurta* (o *magistri excubiarum*) con funzioni di sorveglianza e di polizia urbana, sei acatapani che controllavano prezzi, pesi, misure e qualità delle merci. Ogni quartiere eleggeva un rappresentante per ciascuna categoria di funzionari, tranne il Cassaro che ne designava due, poiché includeva anche la Galca dove era stato fondato in epoca normanna il Palazzo Reale². Fra i giudici e i giurati della Kalsa si segnalano parecchi esponenti di famiglie toscane attive nel commercio.

Durante il regno di Federico III tra i problemi quotidiani del quartiere Kalsa figura lo smaltimento dei rifiuti, poiché gli abitanti gettavano la spazzatura sotto le mura, tra Porta Polizzi e Porta Cordari, e alla marina si formavano cumuli d'immondizia alti quasi quanto le mura che venivano trascinati nel porto dalle piogge. Per ovviare alla disastrosa situazione, nel settembre del 1332 il sovrano ordinò: 1) di rimuovere la spazzatura dividendo a metà le spese tra gli abitanti dell'intera città e quelli della Kalsa, che avrebbero dovuto pagare in base al reddito; 2) di elevare il livello delle mura; 3) di rimuovere le scale utilizzate per gettare la spazzatura; 4) di vietare con un bando di gettare rifiuti sotto le mura, pena un'ammenda³.

Nella prima metà del Trecento, il quartiere dovette fronteggiare eventi drammatici, legati ai tre mali più temuti nel Medioevo: la guerra, la fame e la peste. Il quartiere fu toccato dalla lotta tra Aragonesi e Angioini. Nel 1325 le truppe di Carlo, duca di Calabria e figlio di Roberto d'Angiò, assediaron per tre giorni Palermo e si combatté tra Porta Termini e Porta dei Greci⁴. Nuove nubi si addensarono sulla città nel 1339, quando Benedetto XII lanciò contro l'isola l'interdetto e, alla difficile congiuntura politica, si aggiunse la carestia. Il 13 dicembre il popolo minuto assaltò *manu armata* diversi magazzini pieni di frumento posti alla Kalsa, presso la chiesa di Santa Maria della Catena (il cui nome derivava dalla catena conservata d'inverno in un magazzino appartenente alla città⁵). Tre giorni dopo

Pietro II entrò a Palermo, fece arrestare 200 persone e impiccare 5 rivoltosi⁶. La peste giunse in Sicilia durante il regno di Ludovico, portata a Messina da 12 navi genovesi⁷. A Palermo l'epidemia generò *cladem et mortalitatem*⁸ e toccò il suo picco nel febbraio del 1348⁹, mese in cui dettarono le ultime volontà al notaio Bartolomeo de Bononia, giacendo infermi a letto, otto abitanti della Kalsa, sei dei quali risiedevano in prossimità del porto poiché erano parrocchiani di San Nicolò della Kalsa (dei Latini, *de Francis, de Nav*), un tempo ubicata nell'attuale piazza Santo Spirito¹⁰, e fecero legati al vicino ospedale di San Bartolomeo. Quattro testatori scelsero come luogo di sepoltura San Nicolò, tre San Francesco, uno San Giacomo nell'attiguo quartiere Porta Patitelli¹¹. La Kalsa fu particolarmente colpita dalla peste non solo perché vicina al porto, ma anche per la presenza di parecchi mercanti esposti più degli altri al contagio.

La cinta muraria che proteggeva la Kalsa era allora intervallata da sei porte: Porta della Vittoria, corrispondente alla Bāb 'al-Futūh della cittadella fatimita di Al-Halisah descritta da Al-Idrīsī¹², Porta Termini, menzionata per la prima volta nel XII secolo, Porta dei Greci e Porta Polizzi citate a partire dalla fine del XIII secolo, Porta di Mare e Porta dei Cordari ricordate in documenti del Trecento¹³. Le mura e le porte richiedevano continui lavori di manutenzione, commissionati dai re o dall'*universitas*. In data anteriore al 22 aprile 1328 Federico III prese parte del giardino dei Teutonici, ubicato nei pressi di Porta Termini, *pro hedificando de novo menia ipsius urbis pro tuciori municione urbis predictae*¹⁴, prima del 21 agosto 1336 la città fece riparare il tetto di Porta Termini. Nel 1340 l'*universitas* decise di eseguire lavori nelle mura all'altezza di contrada Santa Maria della Catena; nel 1349 fece chiudere *cavernas et puntellos* delle mura di contrada Porta dei Greci, per evitare che durante la notte fossero estratte di nascosto vettovaglie senza pagare il diritto di esportazione, intaccando le scorte alimentari della città¹⁵.

Da Porta Termini e Porta dei Greci si dipartivano due grandi strade (*ruga magna Porte Greorum e ruga magna Porte Thermarum*¹⁶), altre due traevano il loro nome dall'ordine dei Teutonici della Magione (*ruga nova de Alamannis e ruga nova Mansionis*), la ruga Viridi attestava la presenza di giardini¹⁷, la ruga Malvalonis (o Malvalluni), dietro la chiesa di San Francesco, rendeva ragione di un avvallamento accidentato¹⁸. Alcune strade e contrade derivavano la loro denominazione dalle attività artigianali prevalenti (*ruga di li Balistreri*¹⁹, *ruga di li Macharunari*²⁰, *contrata Sellariorum*²¹), altre dalla presenza di comunità straniere (*ruga di li Schisani, ruga de Lipari, ruga Pisarum*²²), altre ancora da persone note nel quartiere, ancora vive come il cavaliere Andrea de Lombardo (*contrata hospicii Andree de Lombardo*)²³ e il chirurgo Oliviero Lancia (*ruga magistri Oliveri medici*)²⁴, o defunte come il nobile Enrico de Adam (*ruga habitacionis quondam nobilis Henrici de Addam*)²⁵ e il notaio Angelo de Confalono (*contrata hospicii condam notarri Angeli de Confalono*)²⁶.

La toponomastica e i contratti notarili attestano che un consistente numero di abitanti della Kalsa, soprattutto di contrada Porta dei Greci, praticava mestieri connessi al mare. Si andava dai semplici marinai, pescatori e cordai ai più facoltosi comiti (posti a capo

delle flottiglie pescherecce) e rais (ai quali il padrone della tonnara affidava la responsabilità di crociare, ossia di posizionare le reti nella zona più adatta²⁷). Fra le comunità legate alle attività marinare si segnalano i Liparitani, che vivevano nella *ruga de Lipari* ubicata in contrada Porta dei Greci, vicino alle mura della marina, dove abitavano il comito Ray de Griffis e l'artigiano Silvestro de Magistro Rogerio di Lipari²⁸. Numerosi erano anche gli Ischitani, che nel 1312 si dedicavano alla pesca²⁹ e davano nome a un cortile e a una strada menzionati ancora nella seconda metà del XV secolo³⁰. Fra i *maestri excubiarum* della Kalsa ricordiamo il comito Andrea Spallitta³¹, il *magister* Federico Skisano³², il comito Pucio Vusso³³. La *ruga raysii Buccacii*, citata nel 1367, traeva il suo nome da un rais molto noto ed era caratterizzata da case, cortili dotati di pozzi, piccoli giardini³⁴. Un altro rais, Nicola de Carnilivario, possedeva una taverna alla Kalsa³⁵. In mezzo alla *ruga magna Greorum* c'era un pozzo³⁶ e una piccola strada conduceva al porticciolo di mezzo³⁷. La principale chiesa era San Nicolò dei Greci o *de la Carruba*, dietro la quale correva una *vanella* (piccola strada), con case solerate e terranee³⁸. Nella contrada figuravano beni immobili di persone qualificate come *nobills*, basti ricordare le case e il giardino di Manfredi Chabica³⁹, le case, il giardino e la *senia* (bindolo⁴⁰) di Filippo de Alagona⁴¹. La zona commerciale si trovava sul piano della Fieravecchia, collegata tramite la *ruga magna Porte Thermarum* all'omonima porta. Nella Fieravecchia, una parte della quale era anche detta *ruga Mineo*⁴², si concentravano grandi taverne, rifornite dalle vigne delle vicine contrade Porta Termini e Porta Sant'Agata, poste a ridosso della cinta muraria⁴³, macelli⁴⁴, botteghe di fabbri⁴⁵ e di altri artigiani, molte delle quali appartenevano a note famiglie della Kalsa (Lombardo, Bandino, Abbatellis, Pampara), alla Cattedrale di Palermo, all'ordine dei Teutonici, al monastero di San Martino delle Scale⁴⁶, fondaci, come quello di Bartolomeo de Ferro con un macelleria formata da quattro vani congiunti, un cortile con un pozzo e un pagliaio⁴⁷. Non mancavano eleganti abitazioni, come la *domus magna* di Giovanni de Abbatellis senior⁴⁸, giardini di giudici e mercanti⁴⁹. Lungo la vicina *ruga Pisarum* si distinguevano botteghe appartenenti a cavalieri, mercanti e notai⁵⁰.

Numerosi mercanti pisani abitavano in contrada San Francesco e avevano cappelle nella chiesa omonima, scelta come luogo di sepoltura anche da mercanti genovesi, catalani, amalfitani e da parrocchiani di San Nicolò della Kalsa⁵¹. La famosa compagnia bancaria fiorentina dei Peruzzi aveva costruito un *hospicium* (palazzo) nella strada dei Maccaronai dietro la chiesa di San Francesco⁵², dove si trovava il grande tenimento di case con cortile e pozzo di Bartolomeo de Altavilla, giudice della Magna Regia Curia⁵³. Rimangono poche, ma significative, opere pittoriche realizzate nel Trecento nella chiesa di San Francesco, come l'affresco raffigurante San Matteo Evangelista e San Gregorio (fig. 1) e la Madonna dell'Umiltà di Bartolomeo da Camogli, datata 1346 (fig. 2)⁵⁴. Vivevano di fronte al convento di San Francesco i fratelli Giacomo e Oliviero Lancia, rispettivamente medico fisico e chirurgo⁵⁵. Il *magister* Antonio di Simone Andrea, professore in scienza medicinale abitava in contrada Porta Polizzi⁵⁶. Dimorò temporaneamente



Fig. 1 - *San Matteo Evangelista e San Gregorio*, XIV secolo, Palermo, Chiesa di San Francesco d'Assisi, foto P. Sardina



Fig. 2 - *Bartolomeo da Camogli, Madonna dell'Umiltà*, 1346, Palermo, Palazzo Abatellis

una nota famiglia messinese, Federico convolò a nozze con Giovanna de Camerario, figlia del messinese Cacciaguida, di origini ghibelline⁶². La potente famiglia radicò il suo potere a Palermo nella seconda metà del Trecento, quando il conte di Modica Federico Chiaromonte, figlio di Giovanni il Vecchio, assunse il controllo della città⁶³. Non a caso,

alla Kalsa anche il medico messinese Leonardo Salvacoxa, ospitato nelle case del defunto Enrico de Adam⁵⁷.

Altra importante istituzione religiosa della Kalsa era la Magione dei Teutonici, che tra il 1292 e il 1391 contava un consistente patrimonio immobiliare, formato dal grande giardino chiamato *Hartilgidie* (*Hârat al-djadida*) protetto da un muro e coltivato a olivi e alberi da frutta, il giardino de Muto, due giardinetti, ventidue case, quattro botteghe nella Fieravecchia, un fondaco, due casette e un casolino⁵⁸. L'ospedale principale del quartiere era San Bartolomeo della Kalsa, invece l'ospedale di Sant'Antonio di Porta Termini era ubicato al confine col quartiere Albergheria⁵⁹. Cospicui erano i beni del monastero di San Martino delle Scale, concentrati nel piano della Fieravecchia, nella *ruga Mineo* e in contrada Porta dei Greci⁶⁰.

Nel Trecento s'insediarono alla Kalsa i Chiaromonte che vi edificarono il proprio palazzo, denominato Steri, e trasformarono il quartiere in una zona residenziale abitata da clan familiari alleati e, in alcuni casi, imparentati fra loro (Costantino, Pampara, Michael, Chabica, Federico)⁶¹. La fortuna dei Chiaromonte ebbe inizio con il matrimonio tra Federico e Marchisia Prefolio, grazie al quale ebbero Caccamo. L'ascesa sociale continuò con i tre figli della coppia: Manfredi sposò Isabella Musca, dalla quale ottenne la contea di Modica, Giovanni il Vecchio prese in moglie Lucca Palizzi, appartenente a

nell'anno indizionale 1361-1362 ricoprì la carica di pretore un abitante della Kalsa: il cavaliere Giovanni de Michael⁶⁴, che apparteneva alla parrocchia di San Nicolò della Kalsa, dove Giovanni Chiaromonte il Vecchio edificò la cappella del SS. Crocifisso e fu tumulato insieme alla moglie Lucca Palizzi (fig. 3)⁶⁵. Un altro abitante della Kalsa, il mercante e banchiere pisano Ranieri de Federico, divenne cavaliere e fu maestro portolano e luogotenente del maestro giustiziere Federico Chiaromonte⁶⁶.



Fig. 3 - *Tomba di Lucca Palizzi*, XIV secolo, Palermo, Chiesa di Santa Maria della Catena, foto P. Sardina

Tra il 1366 e il 1368 il conte di Caccamo Giovanni Chiaromonte, figlio di Enrico, governò Palermo col titolo di *rector*. Alla morte di Giovanni, il controllo della città passò all'ammiraglio Manfredi Chiaromonte, che ereditò le contee di Caccamo e Modica, fu nominato duca di Gerba e divenne vicario della regina Maria, figlia di Federico IV (morto nel 1377), insieme con Artale Alagona, conte di Mistretta, Francesco Ventimiglia, conte di Geraci, e Guglielmo Peralta, conte di Caltabellotta⁶⁷. Nel governo di Palermo Manfredi fu affiancato dal succitato cavaliere Giovanni de Michael, più volte pretore, e da altri componenti della medesima famiglia che ricoprirono il ruolo di giudici⁶⁸. Il tesoriere di Manfredi era Federico de Federico, figlio di Ranieri e Fiorenza de Lombardo, la cui cappella, denominata San Salvatore, si trovava nella chiesa di San Francesco dov'è tutt'ora visibile lo stemma di famiglia (fig. 4)⁶⁹. Manfredi commissionò ai pittori Cecco di Naro, Simone da Corleone, Pellegrino Dareno il soffitto ligneo della Sala Magna dello Steri, realizzato tra il 1377 e il 1380, che è stato letto come un'enciclopedia della cultura



Fig. 4 - *Cappella Federico*, XIV secolo, Palermo, Chiesa di San Francesco d'Assisi, foto P. Sardina

medievale e dove compaiono scene bibliche, leggende medievali ed episodi dei

cicli letterari carolingio troiano, bretone (figg. 5-7)⁷⁰. Scelse come luogo di sepoltura San Nicolò della Kalsa e con il suo pomposo e dispendioso funerale complicò ulteriormente la già critica situazione finanziaria. Alla sua morte (1391) le cariche di ammiraglio e viceré del regno passarono ad Andrea Chiaromonte che, dopo lo sbarco in Sicilia di Martino



Fig. 5 - *Giasone e gli Argonauti*, 1377-1380, Palermo, Sala Magna dello Steri



Fig. 6 - *Tristano e Isotta*, 1377-1380, Palermo, Sala Magna dello Steri



Fig. 7 - *Storia di Elena di Narbona*, 1377-1380, Palermo, Sala Magna dello Steri

il Vecchio, duca di Montblanc, del figlio Martino il Giovane e della moglie Maria, re e regina di Sicilia, si ribellò e nel 1392 fu decapitato a Palermo. Lo Steri venne confiscato e trasformato in residenza regia, ma nel luglio del 1393 Enrico Chiaromonte riconquistò la città e s'insediò allo Steri fino al marzo del 1397, quando dovette fuggire da Palermo e le bandiere regie tornarono a sventolare⁷¹. Il Trecento volgeva ormai al termine e l'epoca dei Chiaromonte era definitivamente tramontata.

L'EVOLUZIONE DEL QUARTIERE KALSA NEL QUATTROCENTO

Il nuovo secolo iniziò in modo infausto poiché al terremoto politico causato dalla restaurazione del potere regio, col suo seguito di condanne, confische e vendette contro i sostenitori dei Chiaromonte, si aggiunse la peste che nella primavera del 1401 toccò anche la Kalsa⁷². La morte di Martino il Giovane (1409) e, a breve distanza, del padre Martino il Vecchio (1410) determinò una lunga crisi dinastica e inferse un duro colpo all'isola, che si divise tra i partigiani dell'energica e combattiva Bianca di Navarra, vedova di Martino il Giovane, e del suo alleato Sancho Ruiz de Lihori, luogotenente generale, e i fautori di Bernat Cabrera, conte di Modica e maestro giustiziere, con conseguenze molto pesanti per Palermo, dove la lotta di fazione imperversò duramente⁷³. Dopo l'ingresso di Bernat Cabrera e la fuga precipitosa della regina, gli ufficiali cittadini furono sostituiti e alla Kalsa il giurato Simone Paruta fu rimpiazzato da Francesco Ventimiglia. Le somme di denaro erogare nel gennaio del 1412 a Tommaso de Chipriano, balestriere di Porta dei Greci, Blasio Palumba, Giovanni de Balsamo e Thommeo Manaxu, custodi di Porta dei Greci, e ai balestrieri di Porta Termini attestano la partecipazione della Kalsa alle concitate fasi della lotta fra Bernat Cabrera e la regina Bianca, asserragliata allo Steri⁷⁴. Cinque mesi dopo Ferdinando I Trastámara fu eletto re di Aragona e di Sicilia a Caspe e l'isola fu inglobata nel Regno d'Aragona. Dopo soli quattro anni di regno Ferdinando I morì e salì al trono il figlio Alfonso V (1416-1458), che nel 1442 riuscì a conquistare Napoli, approfondendo nell'impresa ingenti risorse economiche a discapito della Sicilia, dove cariche e terre demaniali furono svendute per fare cassa. Alla morte di Alfonso V la Sicilia passò al fratello Giovanni II, al quale succedette il figlio Ferdinando II, che sposò Isabella di Castiglia, con la conseguente nascita del Regno di Spagna. Il cambio di dinastia non valse certo a risolvere l'annoso e tristemente attuale problema della spazzatura, così nel 1424 il pretore e i giurati emanarono un bando per impedire che si gettasse immondizia attorno alla chiesa di Sant'Antonio di Porta Termini, pena un'onza da destinare alle mura della città⁷⁵. Altra emergenza tipica delle città medievali era il transito delle carrozze, che deformava continuamente le strade di Palermo. Quindi, nel 1417 i viceré regolamentarono il percorso stabilendo, fra l'altro, che per trasportare la legna nei trappeti le carrozze entrassero per Porta dei Greci o Porta Termini e, costeggiando le mura, attraversassero la marina, la pescheria, il magazzino di San Bartolomeo e il molo⁷⁶. Fra le questioni aperte ricordiamo la presenza di prostitute. Su richiesta del sarto Simone de Balistario e degli abitanti di una *vanella* pubblica della Kalsa, nel 1420 i giurati ingiunsero a Manfredi de Lancavalerio e al *magister* Blasio Barrilaro di chiudere entro otto giorni la porta del loro cortile sito nei pressi dello Steri, dove vivevano alcune meretrici, poiché si apriva su una *vanella* posta di fronte alla porta del palazzo del nobiluomo Giovanni Martino Spallitta, dove abitavano persone di buona fama, e si doveva impedire che le prostitute passassero dalla porta e avessero *praticam nec conversacionem cum dictis viris et mulieribus*⁷⁷. Quanto al ben più cogente problema della difesa, nel 1417 il capitano ingiunse a tutti i portieri della città, inclusi quelli di Porta Termini e Porta dei Greci, di non esportare armi

grandi e piccole, corde e canapa, pena la vita⁷⁸. Nel bando emanato dal viceré nel 1424, per dare disposizioni al capitano, al pretore, ai giudici e ai giurati sullo schieramento di balestrieri e armigeri nei diversi quartieri, si stabilì che gli uomini della Kalsa destinati alla difesa di porte, torri e verdesche si posizionassero lungo la linea delimitata dalle mura poste al di sotto del Castello a mare, il porto, Porta dei Greci e Porta Termini⁷⁹. Quali cambiamenti determinò nel tessuto urbano e nella composizione sociale della Kalsa l'avvento dei Trastámara? Il piano della Fieravecchia, puntellato di botteghe, taverne e fondaci appartenenti a note famiglie toscane di origine mercantile, come gli Abbatellis, e a monasteri⁸⁰ rimase il cuore pulsante delle attività commerciali. Taverne e macelli restarono le attività più redditizie, così una fornace per la produzione *charamidorum* (tegole e mattoni⁸¹) fu trasformata in taverna con annesso un grande macello⁸². Dietro lo Steri, divenuto ormai sede regia, si segnala la presenza della calcaria (fornace) *magni hospicii* regi gestita da Simone Ricio e di abitazioni modeste dove vivevano personaggi dai soprannomi emblematici, come la piccola casa terranea di Giovanni de Filippo, detto Lu Checù, e il cortile di Machaldu di Lu Smidullatu, accanto ad abitazioni più confortevoli come quelle situate alla fine della *vanella de la Calcara* appartenenti al rais Bartolo de Petro Ioanne⁸³, che nel 1480 aveva in casa sei figli e tre schiavi⁸⁴. Nella vicina *ruga magna Grecorum* si distinguevano dimore di elevata fattura, come la casa solerata con finestra a colonna, due porte finestre, *astraco* (terrazzo) e pergolato che Manfredi de Calvellis lasciò in eredità al monastero di San Martino, o il tenimento di case del tesoriere Antonio Sin sito nella *ruga de li Ischisani*, ma non mancavano edifici ormai fatiscanti. Basti ricordare un tenimento di case in rovina ubicato di fronte alla taverna di mastro Aloisio, che confinava con la casa di Antonio Sin e con quella del rais Bartolo⁸⁵. Fra gli abitanti della Kalsa che attraversarono indenni la bufera abbattutasi su Palermo in seguito alla fine della signoria dei Chiaromonte figura il cavaliere Ubertino la Grua, figlio del mercante pisano Colo e della siciliana Suriana de Lombardo, che fu al contempo barone e burocrate, poiché nel 1394 ricoprì la prestigiosa e remunerativa carica di maestro razionale e nel 1397 divenne barone di Carini. La sua casa si trovava in contrada San Francesco nella via dei *Maccarunari* e, pur essendo parrocchiano di San Nicolò della Kalsa, Ubertino volle essere sepolto a San Francesco con l'abito dei minori. La figlia Ilaria sposò il cavaliere catalano Gispert Talamanca⁸⁶, che fu incluso nella cedola dei candidati all'elezione del 1407-1408 per il quartiere Kalsa, insieme con il *dominus* Ruggero Paruta e il notaio Luca Pullastra,⁸⁷ i cui beni erano stati depredati dai ribelli. Lo Steri dei Peruzzi posto in via de *Maccarunari*, di fronte al palazzo di Ubertino La Grua, passò alla famiglia Omodei. Nel 1435 vi abitava Giovanni de Omodei e la porta detta di *lu cortiglu* era affacciata sulla *ruga di la Talamanca*, che traeva il suo nome dalla famiglia del succitato Gispert, genero di Ubertino La Grua⁸⁸. Gli Omodei già attivi nel Trecento nell'amministrazione cittadina come giudici della Kalsa, nel Quattrocento furono giurati⁸⁹. In seguito al matrimonio fra Aloisia, figlia di Ranieri Federico, e Puccio Omodei, la cappella San Salvatore, edificata dai Federico a San Francesco, passò agli Omodei e

nel 1498 vi fu posto il sepolcro realizzato per la terziaria francescana Elisabetta Omodei (fig. 8)⁹⁰.

Nell'anno indizionale 1480-1481 il giurato Giovanni de Adam ordinò un censimento che fotografa in maniera puntuale il volto della Kalsa alla fine del Quattrocento sul piano quantitativo e qualitativo. Si contavano 933 fuochi, ossia famiglie, gli abitanti erano in totale 4.035. Il censimento cominciò da Santa Maria della



Fig. 8 - Tomba di Elisabetta de Omodei, 1493, Palermo, Chiesa di San Francesco d'Assisi, foto P. Sardina

Catena, proseguì a San Bartolomeo, quindi a San Nicolò *lu grandi*, ossia dei Latini, San Francesco, la Magione e terminò nella Loggia dei Pisani. Facevano parte del ceto feudale Federico Abbatellis, barone di Cefalà,⁹¹ la cui situazione economica era tutt'altro che florida a causa delle doti di paraggio costituite per le zie e della vitamilizia che l'obbligò ad assicurare ai fratelli cadetti un tenore di vita adeguato,⁹² e Giovanni Antonio Spatafora, barone di Solanto, mentre il mercante e banchiere Guglielmo Aiutamicrosto sarebbe diventato barone di Calatafimi e Misilmeri e signore di Favara qualche anno dopo. Fra le otto persone qualificate genericamente come nobili appartenenti a famiglie in vista alla Kalsa già nel Trecento, segnaliamo Cola Chabica, Antonio e Federico Ventimiglia, Giovanni de Omodei.

Significativo era il numero di alti burocrati impegnati negli uffici centrali del regno, oltre al succitato Giovanni de Adam luogotenente del conservatore, abitavano alla Kalsa il protonotaro Mariano Alliata, il maestro razionale Giacomo Bonanno, il luogotenente del maestro giustiziere Archimbau Leofanti, un referendario, cinque segretari regi e un mastro notaio della Magna Regia Curia. Lavorava per il comune di Palermo il secreto Federico Crispo. Il ceto giuridico era rappresentato dai dottori in legge Giacomo Lu Chirco, Nicola Sollima, Paolo di Peri e dal noto giurista Filippo Perdicaro. Quanto ai ceti medi e alle attività legate al commercio, si annoveravano ventinove notai, un solo medico, messer Giacomo de Aragona, cinque mercanti, tre dei quali stranieri (un veneziano, un aragonese, un catalano), 139 artigiani e tre rais. In fondo alla scala sociale si collocavano gli schiavi che erano ben 513. La famiglia più numerosa era quella di Giuliano Riggio che contava 31 persone, incluso il capofamiglia. Oltre alla madre, ai sei fratelli e alle quattro sorelle di Giuliano, abitavano con lui madonna Antonia e madonna Violante, la nutrice, il maestro di *li pichurilli*, una liberta, una cuoca e tredici schiavi, in prevalenza neri. Nutrito era il numero dei componenti della famiglia Alliata: Pietro dichiarò 24 persone, *misser Ranieri*, il protonotaro Mariano e il mercante Antonio 14 a testa⁹³.

Dal censimento appare evidente la crisi dei Teutonici della Magione che, oltre al commendatore, contava soltanto 13 individui: quattro frati, due cappellani, un maggiordomo, un dispensiere, un panettiere, tre garzoni minorenni, uno stalliere di 12 anni⁹⁴. Non a

caso, il commendatore Heinrich Hoemeister, entrato in carica nel 1471, è considerato la causa della decadenza dell'ordine e fu costretto a ricorrere alla protezione di Ferdinando II d'Aragona, per difendersi dalle accuse di cattiva gestione economica e condotta immorale. Nel 1491 Giovanni de Adam che, oltre a essere giurato e luogotenente del conservatore, ricopriva la carica di console dei Teutonici di Palermo, chiese al maestro dell'Ordine teutonico della Germania di rimuovere Heinrich Hoemeister, accusandolo di avere alienato beni al re⁹⁵. Di contro, a San Francesco vivevano 49 persone (il guardiano, 35 frati, 13 diaconi, due dei quali piccoli)⁹⁶ e continuava a essere la chiesa preferita delle famiglie più in vista della Kalsa, come attestano gli stemmi intagliati negli stalli del coro ligneo realizzato a San Francesco nel XVI secolo⁹⁷.

A testimonianza dell'elevato livello sociale e della ricchezza economica raggiunti dagli abitanti della Kalsa alla fine del secolo basti, infine, ricordare che negli anni '90 del Quattrocento il maestro portolano Francesco Abbatellis e il barone Guglielmo Aiutamicristo commissionarono all'architetto Matteo Carnilivari due eleganti palazzi in stile gotico catalano⁹⁸, destinati a dare decoro non solo alle nobili casate d'appartenenza ma all'intero quartiere, la cui configurazione urbanistica era ormai decisamente mutata rispetto al Trecento.

* Sigle e abbreviazioni utilizzate: Acta Curie, 2= R. M. Dentici Buccellato, *Fisco e società nella Sicilia aragonese*, (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 2) Palermo 1983; Acta Curie, 3= *Registri di lettere* (1321-1326), a cura di L. Citarda, (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 3), Palermo 1984; Acta Curie, 5= *Registri di lettere ed atti* (1328-1333), a cura di P. Corrao, (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 5), Palermo 1987; Acta Curie, 6= *Registri di lettere* (1321-22 e 1335-36), a cura di Laura Sciascia, (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 6), Palermo 1988= Acta Curie, 7= *Registri di lettere* (1340-48), a cura di L. Sciascia, (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 7), Palermo 2007; Acta Curie, 9= *Registro di lettere* (1350-1351), a cura di C. Bilello, F. Bonanno, A. Massa, (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 9) Palermo 1999; Acta Curie, 12= *Registri di lettere, atti, bandi ed ingiunzioni*, a cura di P. Sardina, (Acta Curie Felicis Urbis Panormi, 12), Palermo 1996; Ascp= Archivio Storico Comunale di Palermo; Asp= Archivio di Stato di Palermo; Bibliotheca= R. Gregorio, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, I, Palermo 1791; II, Palermo 1792; Cp= *Corte Pretoriana*; Crs= *Corporazioni religiose sopresse*, S. Martino, II; Ma= *Miscellanea archivistica*; N, I= *Notai defunti*, I stanza; Sn= *Spezzoni notarili*; Tm= *Tabulario della Magione*; Tsb= *Tabulario di San Bartolomeo*; Tsm= *Tabulario di San Martino*.

¹Petrus de Ebulo, *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis*, a cura di T. Kölzer e M. Stähli, Sigmaringen 1994, p. 47.

²A. Baviera Albanese, *Studio introduttivo*, in Acta Curie, 3, pp. XXXV-LXI.

³Acta Curie, 5, doc. 151.

⁴Nicolò Speciale, *Historia Sicula*, in Bibliotheca I, pp. 483-484.

⁵Acta Curie, 5, doc. 20 (3 novembre 1328).

⁶*Chronicon Siculum*, in Bibliotheca, II, pp. 252-253 e 257-258.

⁷Michele da Piazza, *Cronaca (1336-1361)*, a cura di A. Giuffrida, Palermo 1980, p. 82.

⁸Asp, Tsm, 399.

⁹L. Sciascia, *Malattia e salute a Palermo nel XIV secolo attorno alla peste nera*, in *Le epidemie nei secoli XIV e XVII*, Salerno 2006, pp. 44-45.

¹⁰A. Mazzé, *Le parrocchie*, Palermo 1979, pp. 245-288.

¹¹Asp, N, I, 118bis, cc. 8-12, 15-17, 19-24.

¹²E. Pezzini, *Un tratto della cinta muraria della città di Palermo*, in «Mélanges de l'École Française de Rome», 110 (1998), 2, p. 764.

¹³Ivi, pp. 732-754.

¹⁴Asp, Tm, perg. 604.

¹⁵Acta Curie, 6, doc. 178; Acta Curie, 7, docc. 32 e 196.

¹⁶Asp, Tm, perg. 669 (14 gennaio 1383).

¹⁷H. Bresc, *Filologia urbana. Palermo dai Normanni agli Aragonesi*, in «Incontri Meridionali», ser. 1-2 (1981), p. 25.

¹⁸M.S. Guccione, *Le imbreviature del notaio Bartolomeo de Alamanna di Palermo (1332-1333)*, Roma 1982, pp. 95 e 150; Asp, Tsm, perg. 620 (7 dicembre 1398).

¹⁹Asp, Crs, reg. 1375, c. 136v (20 febbraio 1431), c. 135v (10 febbraio 1455). La strada dei Balestrieri corrisponde all'odierna via degli Schioppettieri.

²⁰Asp, Crs, reg. 1637, c. 33r.

²¹Asp, Sn, 42N, c. 28r (2 marzo 1366).

²²La *ruga Pisarum* si trovava al confine tra la Kalsa e Porta Patitelli, dove era ubicata la loggia dei Pisani (Asp, Crs, reg. 1637, cc. 19v, 20v e 24r).

²³P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte: splendore e tramonto di una signoria*, Palermo 2003, pp. 218-219.

²⁴Asp, Crs, reg. 1637, c. 31r.

²⁵Asp, Cp, reg. 4848, c. 14v.

²⁶Asp, Crs, reg. 1637, c. 32v (15 aprile 1390).

²⁷R.M. Dentici Buccellato, *Tonnare e tonnaroti nella Sicilia del Quattrocento*, in «Quaderni del Circolo Semiologico Siciliano», 17-18 (1984), p. 124.

²⁸Asp, N, I, reg. 2, c. 231r-v (21 aprile 1337).

²⁹Acta Curie, 2, p. 62.

³⁰F. Lo Piccolo, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei Benedettini di San Martino delle Scale (secoli XIV-XV): consistenza ed amministrazione*, Palermo 2003, pp. 102, 149 e 161.

³¹Acta Curie, 6, doc. 42 (1335-1336).

³²Asp, N, I, reg. 2, c. 7v (1336-1337).

³³Asp, Sn, 127, c. 1r (1337-1338).

³⁴Asp, Tm, perg. 649.

³⁵Asp, N, I, reg. 123, c. 179r-v (23 agosto 1362).

³⁶Asp, Crs, reg. 1375, cc. 119v (1 febbraio 1400) e 128r.

³⁷Asp, Tsm, perg. 723.

³⁸Asp, Crs, reg. 1637, cc. 31v e 33v.

³⁹Il «caternu» dell'abate Angelo Sinisio. *L'amministrazione del monastero di San Martino delle Scale dal 1371 al 1381*, a cura di G. M. Rinaldi, Palermo 1989, I, pp. 18, 37, 84 e 129.

⁴⁰Si trattava di una macchina con più ruote per attingere l'acqua azionata dalla forza motrice ani-

male (G. Caracausi, *Arabismi medievali di Sicilia*, Palermo 1983, pp. 338-340).

⁴¹ Il "catemu" cit., I, pp. 129 e 164; II, pp. 294, 317, 340 e 364.

⁴² P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., p. 120.

⁴³ Asp, Crs, reg. 1637, c. 87r-v.

⁴⁴ Acta Curie, 9, doc. 95.

⁴⁵ Asp, N, I, reg. 4, c. 2v (1 settembre 1337).

⁴⁶ Asp, Crs, reg. 1637, c. 36v; Ivi, Tm, perg. 501 (2 febbraio 1310); Ivi, Tsm, pergg. 240 (5 settembre 1359), 493 (18 maggio 1380), 537 (20 marzo 1386); Ivi, N, I, reg. 129, cc. 269v e 401r-402r (17 maggio 1378).

⁴⁷ Asp, Crs, reg. 1375, c. 137v. (18 maggio 1380).

⁴⁸ Ivi, reg. 1637, c. 36r.

⁴⁹ Il giardino di Dino de Pampara, figlio del giudice Odino, confinava con quello di Ughetto Bambacario, tenuto a censo dal mercante Francesco de Blanco (P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., p. 120, n. 36).

⁵⁰ Asp, Sn, 15N, cc. 30v-31r (7 aprile 1349).

⁵¹ P. Sardina, *Ceti dirigenti, ceti mercantili e Francescani a Palermo in età aragonese*, in *I Francescani e la politica*, «Atti del Convegno internazionale di studio (Palermo 3-7 Dicembre 2002)», a cura di A. Musco, II, Palermo 2007, pp. 965-984.

⁵² P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., p. 156.

⁵³ Donato da Bartolomeo de Altavilla al monastero di San Martino delle Scale, alla fine del Trecento il tenimento di case fu dato a censo al fabbro Andrea de Castrosanguinis e una parte andò in rovina (Asp, Crs, reg. 1637, c. 33r).

⁵⁴ La tavola è oggi custodita a Palazzo Abatellis (*Palazzo Abatellis*, a cura di G. C. Argan, V. Abbate, E. Battisti, Palermo 1991, pp. 52-55).

⁵⁵ P. Sardina, *Ceti dirigenti, ceti mercantili e Francescani* cit., pp. 965-984.

⁵⁶ Asp, N, I, reg. 399, cc. 10v-12v (10 agosto 1374).

⁵⁷ Asp, Cp, reg. 4848, c. 14v.

⁵⁸ K. Toomaspoeg, *Les Teutoniques en Sicile (1197-1492)*, Roma 2003, pp. 196-199.

⁵⁹ Asp, Tsb, perg. 87.

⁶⁰ F. Lo Piccolo, *Il patrimonio fondiario* cit., pp. 102-104.

⁶¹ P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 113-156.

⁶² L. Sciascia, *Il seme nero*, Messina 1996, pp. 72-75.

⁶³ P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 43-50.

⁶⁴ Asp, Sn, 6N, c. 1v. Il cavaliere Tommaso de Michaelle era stato pretore nel 1346-1347 (Asp, N, I, reg. 118, c. 57r-v).

⁶⁵ A. Mazzé, *Le parrocchie* cit., pp. 270-278. In seguito alla demolizione di San Nicolò della Kalsa, avvenuta nel 1823, la tomba di Lucca Palizzi fu spostata nella vicina chiesa di Santa Maria della Catena.

⁶⁶ P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 145-148.

⁶⁷ Ivi, pp. 66-78.

⁶⁸ Ivi, pp. 123-128.

⁶⁹ Ivi, pp. 151-156.

⁷⁰ F. Bologna, *Il soffitto della Sala Magna allo Steri di Palermo e la cultura feudale siciliana nell'autunno del Medioevo*, Palermo 1975; E. Gabrici, E. Levi, *Lo Steri di Palermo e le sue pitture*, I, Palermo

2003; *Il soffitto dello Steri di Palermo. Rilievo fotogrammetrico digitale*, a cura di F. Vergara Caffarelli, Firenze 2009.

⁷¹ P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 78-98.

⁷² Il 21 aprile 1401 fece testamento Filippo de Alagona che possedeva case e un giardino alla Kalsa, in contrada Porta dei Greci, e morì poco dopo in *generalis mortalitate urbis Panormi* (P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 182-183; Asp, Crs, reg. 1637, c. 163v).

⁷³ M. R. Lo Forte, *C'era una volta una regina*, Napoli 2003, pp. 207-228.

⁷⁴ Ascp, *Atti del Senato*, 23, cc. 1v e 11r.; 24, cc. 2r, 3r-v.

⁷⁵ Ascp, *Atti del Senato*, 29/35, c. 19r.

⁷⁶ Ascp, *Atti del Senato*, 26, cc. 12v-13v.

⁷⁷ Ascp, *Atti del Senato*, 28/32, c. 67v.

⁷⁸ Ascp, *Atti del Senato*, 26, c. 75r.

⁷⁹ Ascp, *Atti del Senato*, 29/35, c. 34r.

⁸⁰ Asp, Tm, perg. 757 (21 novembre 1435).

⁸¹ G. Bresc. Bautier - H. Bresc. Maramma, *I mestieri della costruzione nella Sicilia medievale*, in «Quaderni del Circolo Semiologico Siciliano», 17-18 (1984), p. 149.

⁸² Asp, Tm, perg. 718 (29 luglio 1407).

⁸³ Asp, Crs, reg. 1637, c. 190r; Ivi, reg. 1375, c. 116r (1467). Nel 1490 Bartolo de Petro Ioanne gestiva la tonnara di Solanto in società con Giorgio de Garrone (Asp, N, I, reg. 1404, cc. 109v-110v).

⁸⁴ A. Di Pasquale, *Palermo nel 1480. La popolazione del quartiere della Kalsa*, Palermo 1975, p. 52.

⁸⁵ Asp, Crs, reg. 1375, c. 126v (19 marzo 1452), c. 113r-v. (1467).

⁸⁶ P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 239-255.

⁸⁷ Acta Curie, 12, doc. 109.

⁸⁸ P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte* cit., pp. 190, 228-229, 251 e n. 58.

⁸⁹ Lando fu giurato negli anni 1417-1418 e 1422-1423 (Ascp, *Atti del Senato*, 27/29, c. 39v; 29/34, c. 6r).

⁹⁰ P. Sardina, *Ceti dirigenti, ceti mercantili e Francescani* cit., p. 972.

⁹¹ A. Di Pasquale, *Palermo nel 1480* cit., pp. 36, 109 e 129.

⁹² F. Maurici, "Illi de domo et familia Abbatellis" i baroni di Cefalà: una famiglia dell'aristocrazia siciliana fra '400 e '500, Palermo 1985, pp. 25-33.

⁹³ Sugli Alliata, cfr. G. Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese*, Pisa 1989, pp. 102-117.

⁹⁴ A. Di Pasquale, *Palermo nel 1480* cit., pp. 47-127.

⁹⁵ K. Toomaspoeg, *Les teutoniques* cit., pp. 300-304.

⁹⁶ A. Di Pasquale, *Palermo nel 1480* cit., p. 84.

⁹⁷ F. Lo Piccolo, *Araldica familiare in San Francesco a Palermo*, in *I Francescani e la politica*, «Atti del Convegno internazionale di studio (Palermo 3-7 Dicembre 2002)», a cura di A. Musco, I, Palermo 2007, pp. 631-657.

⁹⁸ D. Sutura, I committenti, in Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006 due maestri del gotico nel Mediterraneo, a cura di M. R. Nobile, Palermo 2006. Sugli Aiutamicro, cfr. G. Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili* cit., pp. 123-133.